

L'intervista all'ex ministro Dc

Pomicino "Era così pure ai miei tempi con un rimpasto si può risolvere tutto"

di Concetto Vecchio



EX MINISTRO
PAOLO CIRINO
POMICINO,
81 ANNI

Il premier deve prendere atto che c'è insoddisfazione e agire di conseguenza. Dimostri di aver capito i fondamentali della politica

ROMA - Paolo Cirino Pomicino, come finirà la crisi?

«Può essere risolta in brevissimo tempo. Ma non parlerei nemmeno di crisi».

E allora cos'è?

«C'è una parte della coalizione, più ampia di quel che sembra, che esprime un'insoddisfazione e chiede un riassetto. Nessuno vuole la rottura, né le urne. E nemmeno un governo tecnico».

Sta dicendo che Conte deve accontentare Renzi?

«È più complesso di così: Renzi si fa latore dei malumori anche degli altri partiti, a cominciare dal Pd. Era così anche ai miei tempi. Prima si facevano vivi i laici, e poi le loro preoccupazioni venivano fatte

proprie dalla Dc».

E quindi?

«Bisogna vedere se il premier ha capito i fondamentali della politica».

Ne dubita?

«Siamo il Paese dove uno che passa per caso, per quanto autorevole, si ritrova a palazzo Chigi».

Come le sembra il governo in questa fase?

«Privo di visione».

In che senso?

«Vige una confusione enorme sulla politica economica. Il ministro Gualtieri vuole usare solo una parte del Recovery Fund, perché teme che il debito esploda. Renzi invece vorrebbe utilizzarla tutta. Sbagliano entrambi. La soluzione è favorire la crescita non a debito, ma sfruttando le risorse nazionali».

Lei come farebbe?

«Ci sono almeno 400 miliardi sul tavolo. All'Agenzia delle Entrate sono incardinati 500 miliardi di crediti esigibili, chi offre di pagare subito, può sborsare solo il 30 per cento, ed ecco 150 miliardi. Poi i fondi pensioni potrebbero acquistare immobili pubblici per 50 miliardi. Ci aggiunga i 70 miliardi a fondo perduto del Recovery. E si potrebbe chiedere un contributo volontario ai grandi contribuenti, da un minimo di 30mila euro a un massimo di 10 miliardi, in cambio di un premio procedurale: per quattro anni non si hanno accertamenti fiscali a condizione che il reddito e fatturato aumentino di almeno 1,5% l'anno: si otterrebbero altri 120 miliardi».

Le sembra realistico?

«Siamo in una crisi unica, grave e

irripetibile e io propongo soluzioni altrettanto uniche, gravi e irripetibili».

La convince la crisi pilotata?

«Un tempo li chiamavano rimpasti. Comunque sì, quella è la strada».

Sul Recovery siamo in ritardo?

«Siamo solo ai titoli dei progetti. Del resto pure il Pd non mi sembra contento, Zingaretti continua a ripeterlo, seppur in quel suo modo un po' doroteo».

E i Cinquestelle?

«Confusi nella confusione».

Conte si deve adeguare?

«Deve prendere atto che c'è un'insoddisfazione e agire di conseguenza».

Ma Renzi ha una pregiudiziale nei suoi confronti.

«Ma la pregiudiziale cresce se il premier sfida un partito della maggioranza in Parlamento».

Darebbe un grosso ministero a Renzi?

«Non mi compete, se la vedano i partiti e il Capo dello Stato. Il guaio è che non abbiamo più peso in Europa. Alla videoconferenza Ue-Cina c'erano Merkel e Macron, ma non c'eravamo noi. Fino al 1992 l'Europa si reggeva su una triade, Italia, Francia e Germania. L'Italia è scomparsa».

